

*[...] e così ci chiusero insieme ad altri 77 in un vagone bestiame,
e lì viaggiammo sempre chiusi come **bestie** fino al giorno 24,
giorno in cui arrivammo a Flossenburg
e giorno in cui iniziò il nostro **calvario** [...]*

INDICE

PREMESSA	pag. 3
- Vita di Orazio Pontil Ceste prima della prigionia	pag. 4
- Trascrizione della lettera di Orazio Pontil Ceste dal campo di Bolzano	pag. 7
- Originale della lettera di Orazio Pontil Ceste dal campo di Bolzano	pag. 8
- Annuncio per la ricerca di Orazio Pontil Ceste	pag. 9
- Trascrizione della prima lettera di Stefano Vella	pag. 10
- Originale della prima lettera di Stefano Vella	pag. 11
- Commento alla prima lettera di Stefano Vella	pag. 14
- Trascrizione della seconda lettera di Stefano Vella	pag. 15
- Originale della seconda lettera di Stefano Vella	pag. 16
- In memoria del figlio scomparso	pag. 19
- Intervista a Lucino Pontil Ceste	pag. 20
CONSIDERAZIONI FINALI	pag. 22
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	pag. 23

PREMESSA

All'inizio di quest'anno scolastico mi era difficile decidere l'argomento al quale dedicare la mia tesina, ma ho vinto ogni perplessità quando ho studiato la storia italiana compresa tra il primo e il secondo dopoguerra. L'interesse suscitato da tale argomento mi ha spinto a provare a comprendere quali riflessi abbia potuto avere sul mio paese e sulla mia famiglia. In particolare, ho voluto approfondire la vicenda di Orazio Pontil Ceste, un mio prozio, scomparso durante la seconda guerra mondiale.

Ho dunque chiesto a mio padre di raccontarmi ciò che sapeva riguardo a quest'ultimo e di consegnarmi i vari documenti (foto, lettere, cartoline) che la mia bisnonna, Marianna De Pol, aveva conservato dopo la morte del suo caro figlio Orazio.

Dopo aver ascoltato la storia del viaggio e letto attentamente le lettere, ho capito di volerne fare l'argomento della mia tesina d'esame, perché dentro di me sentivo il dovere di non ignorare questi documenti e di raccontare così la tragica storia della mia famiglia e del mio paese durante la Seconda Guerra Mondiale.

Successivamente, dopo aver presentato il progetto e le mie intenzioni ai professori, ho iniziato a strutturare la mia tesina, intervistando il fratello di Orazio, Lucino Pontil Ceste, il quale mi ha raccontato molti dettagli della vita tra le due guerre e del viaggio, nonostante fosse ancora un bambino quando suo fratello fu deportato.

Nelle pagine seguenti, grazie alle interviste effettuate e alle informazioni ricavate dalle lettere indirizzate da Stefano Vella (sopravvissuto alla Seconda Guerra Mondiale) alla mia bisnonna, viene presentato il racconto della vita di Orazio Pontil Ceste e della sua deportazione, prima nel campo di concentramento a Bolzano e successivamente nel campo tedesco di Flossenbürg, e della sua triste e dolorosa morte tra le braccia di Stefano Vella lungo il tragitto in treno verso Dachau.

Oltre alle missive scritte da Stefano Vella a Marianna De Pol, nelle pagine seguenti è contenuta anche la lettera scritta da Orazio Pontil a sua madre, durante l'internamento a Bolzano.

L'obiettivo di questo lavoro è raccontare la storia della mia famiglia, in particolare della vita di Orazio, affinché la sua vicenda possa essere ricordata in futuro e i documenti e le lettere possano essere valorizzati.

VITA DI ORAZIO PONTIL CESTE PRIMA DELLA PRIGIONIA

Orazio Pontil Ceste nacque nel 1924 a San Pietro di Cadore, in località Stabiol. All'epoca, San Pietro era un paese tranquillo, abitato da circa 1.400 persone che si dedicavano a lavori pastorali e forestali.

Orazio nacque da una famiglia di buone condizioni economiche. Il padre Alberto aveva partecipato alla Prima Guerra Mondiale e, dopo aver lavorato come sarto ed esser emigrato in Francia per lavoro, aveva fatto ritorno in paese dove aveva acquistato una casa e aveva avviato un'impresa edile, costruendo diverse malghe in Val Visdende. La madre, Marianna De Pol (morta nel 1969), era una casalinga e si occupava anche del bestiame in possesso della famiglia.

Oltre al primogenito Orazio, Alberto e Marianna ebbero altri tre figli: Germana, nata nel 1927 e morta qualche anno dopo a causa di una broncopolmonite; mio nonno Franco, nato nel 1932 e morto nel 1979 a causa di un infarto; e Lucino, nato nel 1939 e ancora vivente.



Alberto Pontil Ceste



Marianna De Pol (a sinistra)

Dopo aver frequentato le scuole elementari a San Pietro, Orazio continuò gli studi a Belluno, desideroso di seguire le orme paterne e diventare perito edile. Nel frattempo, agli inizi degli anni Quaranta, il padre Alberto venne nominato Podestà di San Pietro, ma morì d'infarto nel 1943.

In quello stesso anno Orazio terminò gli studi e iniziò a compiere dei rilievi in zona, ma aveva aderito alla Resistenza¹ e per questo venne catturato dai Tedeschi, insieme a

1. Tra il 1943 e il 1945, in quanto territorio annesso al III Reich (Alpenvorland), il Cadore non fu estraneo alla lotta partigiana ed annovera anzi importanti episodi di guerriglia e zone liberate ben prima del 25 aprile. Un'importante brigata in Cadore fu la Brigata Calvi (ValBoite, Centro Cadore). Il Cadore fu parzialmente liberato già a fine 1944 senza alcun aiuto da parte degli Alleati. Il Cadore è Medaglia d'Oro alla Resistenza per il grande contributo dato.

molti suoi compaesani e coetanei (133 in totale), durante i rastrellamenti dell'estate/autunno 1944. I prigionieri vennero inizialmente radunati nella piazza di San Pietro di Cadore, per poi essere trasferiti al cinema Piave di Santo Stefano di Cadore ed infine trasportati al campo di concentramento di Bolzano.

Per la madre Marianna fu una tragedia abbandonare il figlio, dopo aver perso da poco il marito e la figlia Germana.



*Da destra a sinistra, i fratelli Pontil Ceste:
Franco; Lucino; Orazio.*

Giunto al campo di concentramento nazista di Bolzano, Orazio venne internato nel blocco "C" con numero di matricola 5872. All'epoca, il campo di concentramento di Bolzano era diviso in diversi blocchi, identificati con lettere dalla "A" alla "L"; il blocco in cui si trovava Orazio era il blocco dei detenuti politici, contraddistinti da un triangolo bianco (o verde) cucito sulla divisa di internato.

La vita nel campo era molto difficile anche perché si dovevano rispettare molte regole rigide, tra cui gli orari. La scansione oraria prevedeva:

- sveglia ore 5 e 5:30 per le donne, ore 5:30 e 6 per gli uomini;
- adunata ore 6 e 18 per la conta dei presenti;
- lavoro ore 7-12 e 13-17;
- rancio ore 12 e 17,30;
- silenzio ore 20 e 21, con chiusura nelle baracche.

Durante il suo internamento nel campo, Orazio riuscì ad inviare una lettera triste e commovente a sua madre, nella quale chiede del pane e dei guanti di lavoro, descrivendo in poche parole la situazione in cui si trovavano lui e tutti gli altri internati.



Foto del campo di concentramento di Bolzano

TRASCRIZIONE DELLA LETTERA DI ORAZIO PONTIL CESTE DAL CAMPO DI BOLZANO

MITTENTE: Pontil Ceste Orazio (Block C) Nr: 5872

POL.- DURCHGANGLAGER

BOLZANO 23-11-44

Carissima mamma,

il non poterti vedere durante la tua venuta a Bolzano è stata causa di grande dispiacere. Ora, ma non credo per sempre, sono adibito, assieme alla maggior parte dei paesani ai lavori nell'interno del campo.

Il mangiare è sempre il solito.

Se hai l'occasione mandami un po' di pane possibilmente biscottato, perché l'altro dopo 3,4 giorni prende la muffa, ma è buono lo stesso però.

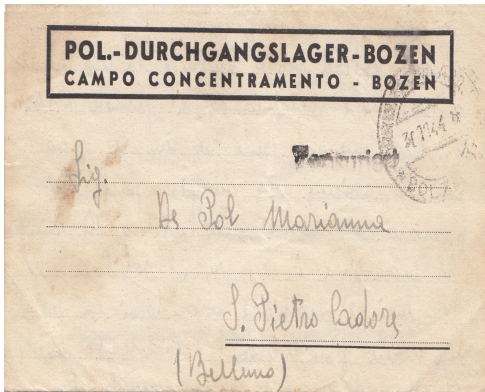
Le tessere del pane e la lettera non mi sono giunte; né, credo, mi giungeranno più.

Nel pacco metti anche un po' di sapone e un paio di guantacci di lana molto rudimentali, vorrei lavorare con loro infilati nella mano. Sarebbe una bella cosa se tu potessi andare a Costa da De Rigo Lucio il padre di Corrado mio amico di prigione lì potresti informarti di come si possa far giungere il pane; fa questa cosa assieme ai famigliari di Valerio.

Spero che a casa stiate tutti bene e tutto vada discretamente. Salutami zio Gaetano, Floriano e Gino coi loro famigliari. A voi tutti mille saluti e baci.

Orazio

Lettera originale di Orazio Pontil Ceste dal campo di Bolzano



SE VOLETE CHE LA CORRISPONDENZA ARRIVI A DESTINAZIONE
SCRIVETE CHIARO E CON CARATTERI NON TROPPO PICCOLI
E CONSENTITO SCRIVERE SULLE RIGHE E NON FRA LE RIGHE

Bozano 23-11-44 ~~Zecurieri~~

Carissima mamma,
il mio poterti vedere durante la tua venuta
a Bozano è stato causa di grande dispiacere
mi. Ora, me non credo per sempre, sono
abilitato, assieme alla maggior parte dei
paesani al lavoro nell'interno del campo.
Il mio fare è sempre il solito.
Le hai il occasione mandarmi un po'
di pane, possibilmente l'indicato, perché
d'altro dopo 2, 3 giorni, quando lo
ricevo, me è bruciato lo stesso pane.
Se tenere del pane e la lettera non
mi ritorna, mi, credo mi fin per sempre.
Nel pezzo metà anche un po' di sapone
e un paio di presutti di buona qualità
mollemente, vorrei lavorarci con loro
impilati nella mano. Sarebbe una
bella cosa se tu potessi andars a
basta da De Rigo Lucia il padre di
Caristo mio amico di prefessione, lei
potresti informarti dell'ora se posso
per finire il pane; se queste cose
arrivano ai familiari di Valerio.
Spero che a cose stiate tutti bene
e tutto vaolo dimetamente. Salutami
no Gaetano, Floriano e spino con
loro familiari. E voi trecc' mille
salut' e baci Orazio.

ANNUNCIO PER LA RICERCA DI ORAZIO PONTIL CESTE

La lettera che abbiamo precedentemente trascritto e riportato rappresentò l'ultimo contatto tra Orazio e la sua famiglia. La madre poté avere informazioni sulla sorte del figlio solo al termine del conflitto grazie a un libro intitolato *Il triangolo rosso*, nel quale aveva potuto leggere alcune righe dedicate ad un certo Orazio Pontil Ceste morto a Dachau tra le braccia di Stefano Vella. Di questo testo oggi non rimane alcuna traccia e questo lascia pensare che fosse una compilazione non ufficiale dedicata alla memoria di prigionieri di guerra e/o soldati deceduti.

Decisa a saperne di più, Marianna fece pubblicare un annuncio sul *Corriere della Sera* del 5-6 giugno 1946, nella rubrica Corriere d'Informazione, chiedendo di essere contattata da chiunque avesse maggiori notizie sulla sorte del figlio.

Di seguito, la trascrizione dell'annuncio e l'immagine del ritaglio originale.

Del perito edile Orazio Pontil è stata comunicata alla famiglia la morte a Dacku (sic.) da parte di un ex-internato. Chi ha dato la notizia è pregato di mettersi in comunicazione con la signora Marianna de Pol vedova Pontil, San Pietro Cadore (Belluno)



*Ricerca di dispersi, "Corriere della sera",
05-06/06/1946*

TRASCRIZIONE DELLA PRIMA LETTERA DI STEFANO VELLA

Genova 3-3-1948

Gent. Signora

la scorsa settimana ricevetti in sua risposta la lettera scrittami dal rev. Parroco del suo paese con la quale mi pregava di continuarle a scriverle parlandole del suo caro Orazio.

Cerco di riepilogare un po' di racconto della vita che abbiamo trascorso insieme. Io ebbi il piacere di conoscere Orazio nei primi giorni del novembre 1944, quando una mattina andammo a lavorare al forte Badoglio, dopo il ponte di Bolzano, che allora si chiamava così e subito diventammo amici grazie ai nostri caratteri.

Poi un giorno fu chiamato a far parte della squadra che lavorava in galleria, e lì ci stava molto bene, era più ben trattato e in più, chi lavorava in tale squadra era escluso dalla partenza per la Germania. E così noi ci potevamo vedere solo alla sera quando si prendeva il rancio.

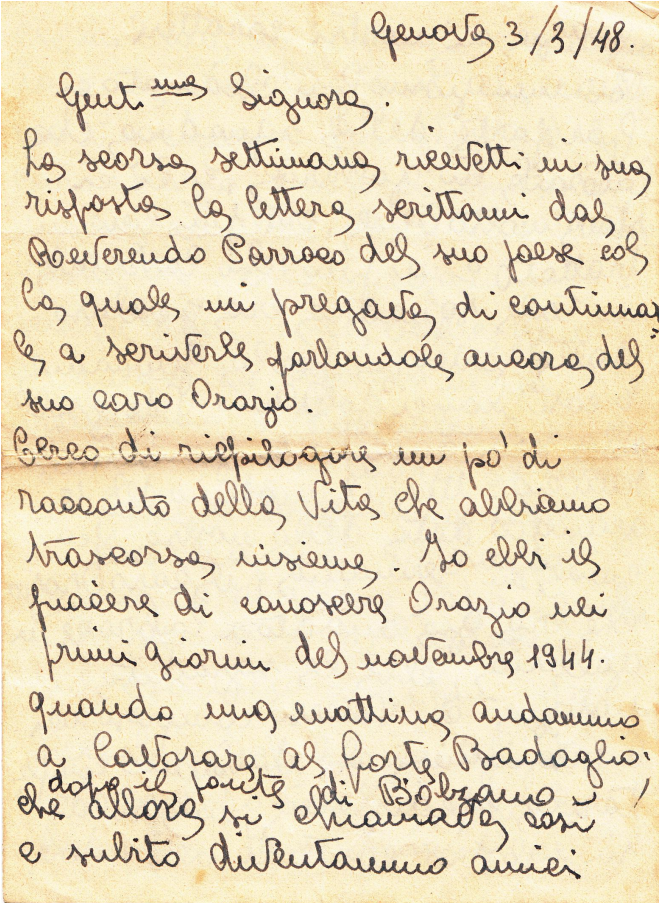
Ma il mattino del 18 gennaio, data della nostra spedizione in Germania, il caro Orazio che era già andato a lavorare in galleria, ebbe la sgradita notizia di vedersi compreso nei 6 prigionieri che dovevano completare la spedizione, ma subito si mostrò contento che in linea di partenza eravamo io e il prof. Da Prati che eravamo i compagni più stretti del caro Orazio, e così ci chiusero insieme ad altri 77 in un vagone bestiame, e li viaggiammo sempre chiusi come bestie fino al giorno 24, giorno in cui arrivammo a Flossenburg e giorno in cui iniziò il nostro calvario; a Flossenburg sempre in compagnia di Orazio restammo 14 giorni, dopo i quali ci trasferirono a Saal Donau sul Danubio a 21 chilometri da Chesserburg che fu per gli italiani la loro tomba, e fu lì che noi ci ammalammo anzi per meglio precisare Orazio che era addetto al servizio per il trasporto di tronchi d'albero venne colpito ad una gamba in seguito alla caduta di un tronco, quindi in seguito ad infezione, la ferita si allargò ed entrò in stato di pus, ed inoltre ben presto la ferita divenne il covo dei pidocchi che la rosicchiavano internamente. Ma la guerra si avvicinava ed i Russi stavano per arrivare a Saal Donau. Allora i Tedeschi diedero l'ordine che si sgombrasse immediatamente e chi li potevano seguirli bene, se no gli altri venivano uccisi; allora io che stavo un po' meglio di Orazio me lo caricai sulle spalle e riuscii con infiniti sforzi ad arrivare alla stazione dalla quale si doveva partire alla volta di Dachau il 17 aprile.

Purtroppo però ci caricarono su dei vagoni francesi alti più di due metri scoperti e disgrazia volle che durante i viaggio, che durò 7 giorni; piovesse continuamente ed ininterrottamente, senza mangiare ci lasciarono e quindi si può figurare in che stato

eravamo ridotti.

Alla mattina del 24 aprile verso l'alba però Orazio non diede più segno di vita e con profondo dolore i 5 superstiti del nostro vagone alle ore 12 dello stesso giorno lasciammo per sempre Orazio e gli altri cari compagni, diretti verso Dachau a continuare di soffrire. Sperando molto dolorosamente ma necessariamente di averla tranquillizzata circa la sorte del nostro caro Orazio e pregandola di continuare la nostra corrispondenza, in attesa di un suo scritto rispettosamente la saluto
Vella Stefano

Originale della prima lettera di Stefano Vella



Genova 3/3/48.

Caro ^{me} Signore.

La scorsa settimana ricevetti in sua risposta la lettera scritta dal Reverendo parroco del suo paese col quale mi pregate di continuare a scriverle parlando ancora del suo caro Orazio.

Cerco di riepilogare un po' di racconto della vita che abbiamo trascorso insieme. Ho egli il piacere di conoscere Orazio nei primi giorni del novembre 1944. quando noi quattro andammo a Caloraro al Forte Badoglio dopo il ponte di Bolzano che allora si chiamava così e subito diventammo amici.

grazie ai nostri coratieri.
Poi un giorno fui chiamato a
far parte delle squadre che
lavoravano in gallerie, e lì ci
stavano molto bene, era più ben
trattato e in più chi lavorava
in tale squadra era escluso
dalle partenze per la Germania.
E così mai ci fornivano federe solo
~~alle sera quando si prendeva il~~
raucio. Ma il mattino del 18
gennaio date delle nostre spedi-
zioni in Germania, il caro Orazio
che era già andato a lavorare in
gallerie, ebbe le squadrate
notizie di vedersi compreso nei
6 prigionieri che dovevano comple-
tare la spedizione, ma subito
si mostrò contento nel vedere

Che in linea di partenze c'eravamo
io e il Prof. De Prati che eravamo
ma i compagni fui stretti del
caro Orazio, e così ci chiusero
insieme ad altri 77 in un vagone
bestiame, e li viaggiavamo
sempre chiusi come bestie fino
al giorno 24, giorno in cui
arrivammo a Hofenbourg e
giorno in cui iniziò il nostro
colvario; a Hofenbourg sempre
in compagnia di Orazio,
restammo 14 giorni dopo i quali
ci trasferivano a Saldanau
sul Danubio a 21 km. da
Kechsburg che fu per gli italiani
in le loro tombe, e fu lì
che noi ci ammalammo anzi

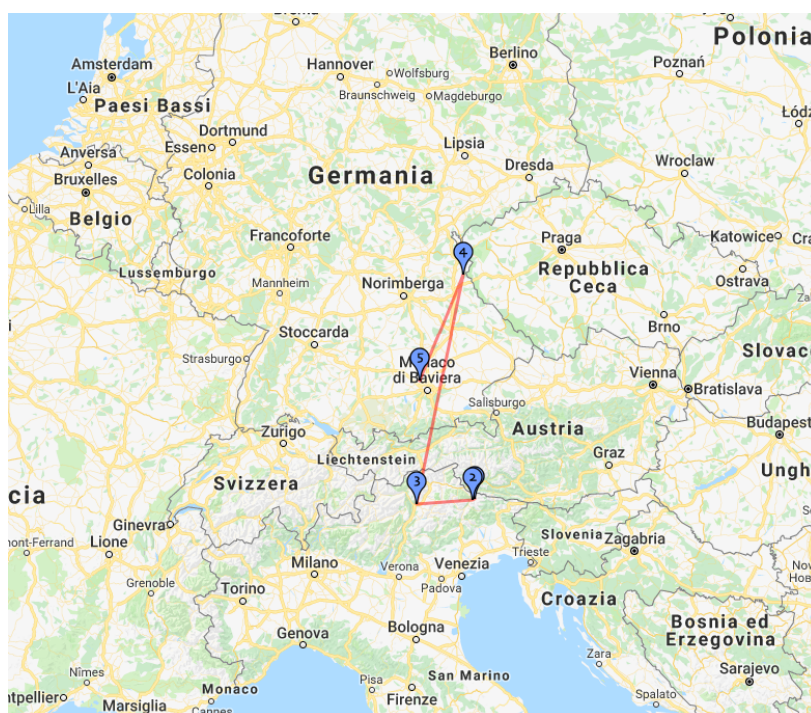
per meglio precisare Orazio che
era addetto al servizio per il
trasporto di tronchi d'albero,
venne colpito ad una gamba
in seguito a caduta di un
tronco, quindi in seguito ad
infezione le ferite si allargarono
ed entrò in stato di furia, ed
inoltre ben presto le ferite vennero
il corso dei fiaschi e lo
roschiavano internamente. Ma
la guerra si avvicinava ed i Prussiani
stavano per arrivare a Saarhausen
allora i tedeschi diedero l'ordine
che si sgomberasse immediatamente
e chi poteva seguirli bene, se no
gli altri venivano uccisi, allora
io che stavo un po' meglio di Orazio
me lo caricai sulle spalle e riuscii
con infiniti sforzi ad arrivare
alla stazione, dalle quale si dove
va partire alla volta di Dackau.

il 17 Aprile, purtroppo ferro
ci caricarono su dei vagoni
francesi alti più di 2 metri
scoperti, e disgraziatamente
che durante il viaggio
che durò 7 giorni faticosi
continuamente ed interotta-
mente, senza mangiare
ci lasciarono e quindi si
può figurare in che stato
eravamo ridotti. Alle mattina
del 24 Aprile, ~~però~~ verso l'alba,
però Orazio non diede più segno
di vita, e con profondo
dolore i 5 superstiti del nostro
vagone alle ore 12 dello stesso
giorno, lasciammo per sempre
Orazio e gli altri cari
compagni, diretti verso Dackau
a continuare di soffrire
sperando, molto dolorosamente
ma necessariamente di averla
tranquillizzata circa la
sorte del nostro caro Orazio
e pregandolo di continuare
la nostra corrispondenza.
in attesa di un suo scritto
rispettamente lo saluto.
Con ossequi
Pellestefano

COMMENTO ALLA PRIMA LETTERA DI STEFANO VELLA

Questa prima lettera offre un interessante spaccato sulle condizioni degli internati e permette di ricostruire i diversi spostamenti e l'ultima fase della vita di Orazio Pontil Ceste.

Stefano Vella conobbe Orazio nei primi giorni del novembre del 1944 a Bolzano, da dove nel gennaio del 1945 furono poi caricati sui vagoni bestiame alla volta del campo di Flossenbürg². Il viaggio fu tremendo, non meno della detenzione nel lager, dove entrambi si ammalarono e Orazio venne anche ferito dalla caduta di un tronco d'albero. Spinti dall'avanzata sovietica, i nazisti decisero di evacuare Flossenbürg, obbligando i prigionieri a marciare fino alla stazione più vicina e risolti a giustiziare quanti avrebbero potuto rallentare la marcia. Il 17 aprile partirono così alla volta di Dachau³, ma il viaggio senza acqua e cibo non fece che peggiorare le condizioni di Orazio, che morì la mattina del 24 aprile. Sfortunatamente, soli cinque giorni prima che il *lager* di Dachau venisse liberato.



Il percorso di Orazio Pontil Ceste dalla cattura a Dachau

2. Il campo di concentramento di Flossenbürg fu un campo di concentramento nazista situato a circa metà strada fra Norimberga e Praga e attivo dal 1938 fino al 1945. Il numero complessivo di prigionieri transitati da Flossenbürg non è precisamente determinabile; i detenuti italiani furono oltre 2.600.

3. Il campo di concentramento di Dachau fu il primo campo di concentramento nazista, aperto il 22 marzo 1933 e chiuso il 29 aprile 1945; fu da modello per la costruzione di molti altri campi nazisti, sia di concentramento che di sterminio.

TRASCRIZIONE DELLA SECONDA LETTERA DI STEFANO VELLA

Dopo la prima lettera del 1948, Stefano Vella continuò la corrispondenza epistolare con Marianna De Pol, continuando a scriverle sulla sorte del caro figlio Orazio. In una seconda lettera che è stata conservata (e che è di seguito trascritta e riportata), egli spiega come non sia possibile sperare nel ritrovamento della salma del giovane, dimostrandosi vicino al dolore e al dispiacere della madre.

Genova 7-5-1949

Gentilissima Signora,

La scrivo in risposta della sua gentile del 2. Corr. con la quale mi sono meravigliato nell'apprendere che non ha ricevuto la mia lettera inviatele a seguito del suo pacco, e per giunta le posso dire che non ho ricevuto risposta ai miei auguri inviateli in occasione delle S. feste.

Mi sono chiesto per lungo tempo il perché del suo silenzio alle mie notizie.

Non ho parole per rinnovarle i miei più profondi ringraziamenti per il suo dono, ma lei non si doveva disturbare in quanto tutto ciò che ho fatto per alleviare le sue giuste sofferenze, era di mio dovere, perché io volevo bene a Orazio come un mio figlio.

È con profondo dolore e con il più vivo rammarico che debbo smorzare in lei, il pensiero con il quale, spera di rintracciare la salma del caro Orazio.

Infatti tutti i prigionieri che decedevano (il cui numero assume proporzioni rilevanti) venivano inviati ai forni crematori perdendo così di loro qualsiasi traccia della gloriosa esistenza.

Mi duole averle dovuto darle questa triste notizia, ma ho compreso che lei è una donna forte e saprà vincere il dolore che le ho arrecato con questa mia.

Non si lasci trascinare dalla malinconia pensi al suo Orazio il suo ricordo gli sia di sprone per superare tutte le difficoltà di questa nostra martoriata esistenza, lei ha il dovere di non demoralizzarsi, perché ha la missione di trasmettere alla nuova generazione, il sacrificio compiuto dei nostri fratelli.

Comunque le ripeto che il suo Orazio è spirato tra le mie braccia il mattino del 24 aprile all'ingresso del campo di Dachau; nei prossimi mesi probabilmente dovrò recarmi a Feltre e non mancherò perché è un mio dovere di recarmi a farle visita così le potrò dare maggiori particolari in merito se lei li desidera.

Il padre Don Fortino di Padova con tutta probabilità formerà una spedizione volontaria

nei luoghi della vostra sofferenza, che per meta avrà Dachau, io ho intenzione di andarci; se lei vorrebbe parteciparvi per maggiori schiarimenti, farebbe bene scrivere direttamente al padre.

Io curerò di farle sapere l'indirizzo con la mia prossima lettera. Io sono sempre a sua disposizione per ciò che le fa bisogno. Le fò sapere che circa 7 mesi fa io fui chiamato dai carabinieri del mio sestiere, i quali mi fecero fare alcune dichiarazioni circa la morte del caro Orazio; forse sarà per la pensione, se ciò fosse mi auguro che l'abbia ricevuta.

In attesa di un suo scritto rinnovo le mie scuse e mi creda profondamente addolorato.

Distinti saluti Vella Stefano

Originale della seconda lettera di Stefano Vella

Genova 7-5-1949

Gentile ~~mea~~ signora,
Le scrivo in risposta delle sue gentili
del 2 corr. con la quale mi sono
meravigliato nell'apprendere che non
ho ricevuto la mia lettera intia,
tela a seguito del suo paese, e per
quanto le posso dire che non ho
ricevuto risposta ai miei augu-
ri intiateci in occasione
delle S. feste.

Mi sono cherto per lungo tempo
il perché del suo silenzio alle
mie notizie.

Non ho parole per rinviarle i
miei più profondi ringraziamenti
per il suo dono, ma lei non
si debete disturbare in quanto
tutto ciò che ho fatto per allevia-
re le sue querele sofferenze,
me di mio dovere, perché

io Volevo bene a Orazio come
un mio figlio.

È con profondo dolore e con
il più vivo rammarico che debbo
suoziare in lei, il pensiero
con il quale, ~~mi~~ spero di intrac-
ciare la salute del caro Orazio.
Sinfatti tutti i prigionieri che
decidono (il cui numero as-
sume proporzioni rilevanti) veni-
no inviati ai forni crematori
perdendo così di loro qualsiasi
traccia della gloriosa esistenza.

Mi duole averle dovuto dare
questa triste notizia, ma ho
compreso che lei è una donna
forte e saprà vincere il dolore
che le è arrecato con questo mio.
Non si lasci trascinare dalla
malinconia, pensi al suo Orazio
il suo ricordo gli sia di forza

per superare tutte le difficoltà
di questa nostra martoriata
esistenza, lei ha il dovere di
non demoralizzarsi, perché ha
la missione di trasmettere
alle nuove generazioni, il
sacrificio calcolato dai nostri
fratelli.

Comunque è ripeto che il suo
Orazio è spirato fra le mie
braccia il mattino del 24 Aprile
all'ingresso del campo di
Dachau; nei prossimi mesi
^{probabilmente} altro rearmi a Helth e non
mancherò perché è mio dolore
di rearmi a fare visita con
le loro - dare maggiori notizie
che ^{di merito} lei li desidera.

Il padre Don Martino di
Padova con tutte probabilità
fornirà una spedizione

volontaria nei luoghi della
nostra sofferenza, ed per me
alla Dachau, io ho intenzione
di andarci; se lei vorrebbe
parteciparvi: per maggiori
schiarimenti, farebbe bene venire
direttamente al padre. Io curero
di farvi sapere e mi rivolgero
con la mia prossima lettera.
Io sono sempre a sua disposi-
zione per ciò che le fa bisogno.
Se lei sapeva che eravt ueni se io
fui chiamato dai carabinieri del
mio distretto, i quali mi fecero
fare alcune dichiarazioni circa
la morte del caro Orazio: forse
noni per la fusione, se ciò forse
mi auguro che l'altra ricetti.
Mi attendo di un suo scritto
nuovo e mi scuse e mi
crede profondamente addolorato.
Distinti saluti. Vello, Stefano

IN MEMORIA DEL FIGLIO SCOMPARSO

Nonostante l'impossibilità di vedersi restituire il corpo del figlio, Marianna volle comunque onorarne la memoria donando un contributo di 20.000 lire per la costruzione della cappella votiva situata nei pressi di Dachau, in memoria dei 35.000 deportati politici italiani che vi trovarono la morte.



La ricevuta del contributo di 20.000 lire per la costruzione della cappella votiva presso il lager di Dachau



Cappella votiva nei pressi di Dachau

INTERVISTA A LUCINO PONTIL CESTE

(realizzata nel mese di marzo 2018)

Signor Lucino, cosa sa dirci della sua famiglia?

Mia mamma ha avuto una vita sicuramente difficile: è nata nell'agosto del 1904 ed è morta prima dei 60 anni, nel febbraio del 1964, dopo essere rimasta vedova nel marzo del 1943 e aver perso nello stesso anno Orazio. Rimasta sola, mia mamma ha fatto molta fatica per mantenerci. Aveva una mucca, una capra e qualche gallina; quando faceva il fieno, una metà la teneva per sé e l'altra metà la vendeva ai contadini. Franco era piccolo, io ancora di più, quindi non potevamo aiutarla più di tanto.

Mio papà Alberto, invece, è stato anche podestà durante gli anni del fascismo, ma in paese si mormorava che fosse di sinistra e quindi un oppositore del regime. All'inizio faceva il sarto, ma dopo la Prima Guerra Mondiale e dopo essere emigrato in Francia per lavoro diventò impresario edile, ristrutturando diverse case, malghe e campanili, a Danta e a San Nicolò. Dal 1940 entrò in politica, ma continuò comunque con il suo lavoro di impresario. Morì di infarto nel marzo del 1943.

Avevo una sorella, che è però morta all'età di 3/4 anni. Era nata nel 1927, dopo Orazio e prima di tuo nonno Franco, e si chiamava Germana. Era davvero molto più grande della sua età, tanto da andare da sola a fare la spesa a San Pietro, ma purtroppo la broncopolmonite se l'è portata via.

Dove ha frequentato le scuole Orazio?

Scuole elementari a San Pietro, per poi andare a Belluno a studiare edilizia.

Di cosa si occupava prima di essere catturato?

Grazie al suo diploma ebbe l'incarico, non saprei da chi, di fare alcuni accatastamenti per case e fienili della zona. Per un breve periodo, ha anche lavorato per l'anagrafe in comune. La vita non era tuttavia facile in quegli anni ed Orazio si era infatti ingegnato per incrementare le magre entrate, ad esempio producendo *genziana*, grappa che poi vendeva.

Cosa ricorda del rastrellamento avvenuto a San Pietro?

All'epoca avevo quattro anni, quindi non possiedo ricordi diretti. Conosco i fatti per averli sentiti raccontare. Inizialmente, gli uomini (diversi ragazzi tra loro) furono radunati in piazza a San Pietro, per poi essere trasferiti a Santo Stefano presso il Cinema Piave; da qui, furono infine condotti a Bolzano.

Come ha saputo Marianna della morte di Orazio?

Tramite il libro *Il triangolo rosso*, in cui veniva raccontata la vicenda di un certo Orazio Pontil Ceste, morto tra le braccia di Stefano Vella.

A casa si parlava mai di Orazio?

No, non se ne parlava. La mamma non ha mai voluto parlarne. Le costava molto, evidentemente.

Nella lettera che scrisse da Bolzano, Orazio fa riferimento ad altre persone prigioniere con lui. Saprebbe dire chi fossero?

Gaetano era suo zio, mentre Floriano era stato suo professore. Purtroppo non so dirti niente di questo Valerio.



***Progetto della chiesa di Danta di Cadore
realizzato da Alberto Pontil Ceste, padre di Orazio, Franco e Lucino.***

CONSIDERAZIONI FINALI

Giunto al termine del mio lavoro, ritengo di aver raggiunto i miei principali obiettivi poiché, tramite interviste svolte in prima persona e documenti recuperati e trascritti, sono riuscito a raccontare la storia del mio prozio e del suo viaggio.

Sentivo il dovere di utilizzare questi documenti perché meritano la mia e l'altrui attenzione, essendo simbolo e occasione di memoria delle sofferenze causate dalla guerra, dall'occupazione nazista dell'Italia e dalla tragica esperienza dei lager, campi di concentramento e di sterminio nei quali persero la vita, oltre agli Ebrei, molte altre "categorie" di prigionieri perseguitati dal regime come zingari, omosessuali, testimoni di Geova, Polacchi e Italiani.

Valorizzare questi documenti è stato inoltre il modo migliore per rendere omaggio alla memoria di Orazio, un pro-zio che non ha una tomba in cui riposare in pace, ma la cui storia può ancora insegnare molto e proprio per questo non deve essere mai dimenticata.



*Da sinistra a destra: Lucino Pontil Ceste,
Marianna De Pol, Franco Pontil Ceste.*

BIBLIOGRAFIA

- Intervista a Lucino Pontil Ceste
- Intervista ad Alberto Pontil Ceste
- Lettere scritte da Stefano Vella a Marianna De Pol
- Lettera scritta da Orazio Pontil Ceste dal campo di concentramento a Bolzano
- Foto e documenti in possesso di Alberto Pontil Ceste

SITOGRAFIA

- <http://anpi-lissone.over-blog.com/article-il-campo-di-concentramento-di-bolzano-durchgangslager-bozen-114206540.html>
- <http://www.storiaxisecolo.it/deportazione/deportazionecampi4.htm>
- <http://archivio.corriere.it/Archivio/interface/landing.html>